

La Sicilia e gli "illuminati"

Viaggio sorprendente tra bellezze e contraddizioni ancora attuali

Francesco Bonardelli

Con la curiosità, il coinvolgimento, l'acribia e l'ironia del cronista inviato nella Storia, Vincenzo Bonaventura rivisita per aree tematiche uno tra i periodi più felici nella lunga e travagliata vicenda della Trinacria. Si tratta della celebrata seconda metà del Settecento - epoca in cui la regione divenne meta privilegiata dei dotti viaggiatori europei e italiani attratti dai poco esplorati itinerari artistici di gusto classico - rivissuta in quello che può dirsi davvero un bel libro, curato fin nei minimi dettagli testuali, nelle immagini e nelle citazioni con lo stile ormai raro dell'eleganza formale.

È "La Sicilia al tempo del Grand Tour" (GBM editore, 176 pagine, 45 euro), ovvero la ricostruzione dei percorsi incrociati di uno stuolo di più o meno coraggiosi e arditi visitatori dell'isola, che nel pieno dell'illuministica frequentazione del sapere e alla vigilia della romantica esaltazione del dubbio trovano nella conoscenza del mondo altrui motivi plurimi d'interesse e ghiotti argomenti di narrazione. Sfruttati a volte per il resto della vita, in diari resoconti e bilanci che oggi compongono un'ideale biblioteca di riferimento e una preziosa miniera di dati.

Sono così gli artefici di una stagione felice per i libri di viaggio, gli ispiratori del lavoro di Bonaventura; comprimari illustri al proscenio della grande recita umana, in cui però protagonista assoluta è lei e solo lei: la Sicilia resa pulsante e vivente dalla stessa natura dei suoi abitanti, dalle palpabili contraddizioni del suo divenire, dagli evidenti contrasti della sua civiltà. La terra del disincanto, come l'autore la definisce nella sua introduzione; un «sentimento in sé non negativo», se non corresse di continuo «il rischio di diventare pessimismo, diffidenza, chiusura». Ed è da buoni estranei - assai più che stranieri, ancorché provenienti da altri Stati della stessa penisola italiana - che gli antesignani di un mai del tutto definito turismo culturale non di rado si crogiolano ad elencare i difetti dei siciliani: pigri, fatalisti, arrendevoli, superstiziosi e un tanto disonesti.

Ma chi sono poi costoro, che venuti da lontano con evidenti brame di sapere divengono in poco tempo critici e giudici di ogni pregio o difetto del luogo? Un insieme variegato di dotti protagonisti di arte e scienza nel loro specifico campo di conoscenza, un nutrito gruppo di illustri studiosi cui storicamente si riconosce comunque il merito del-

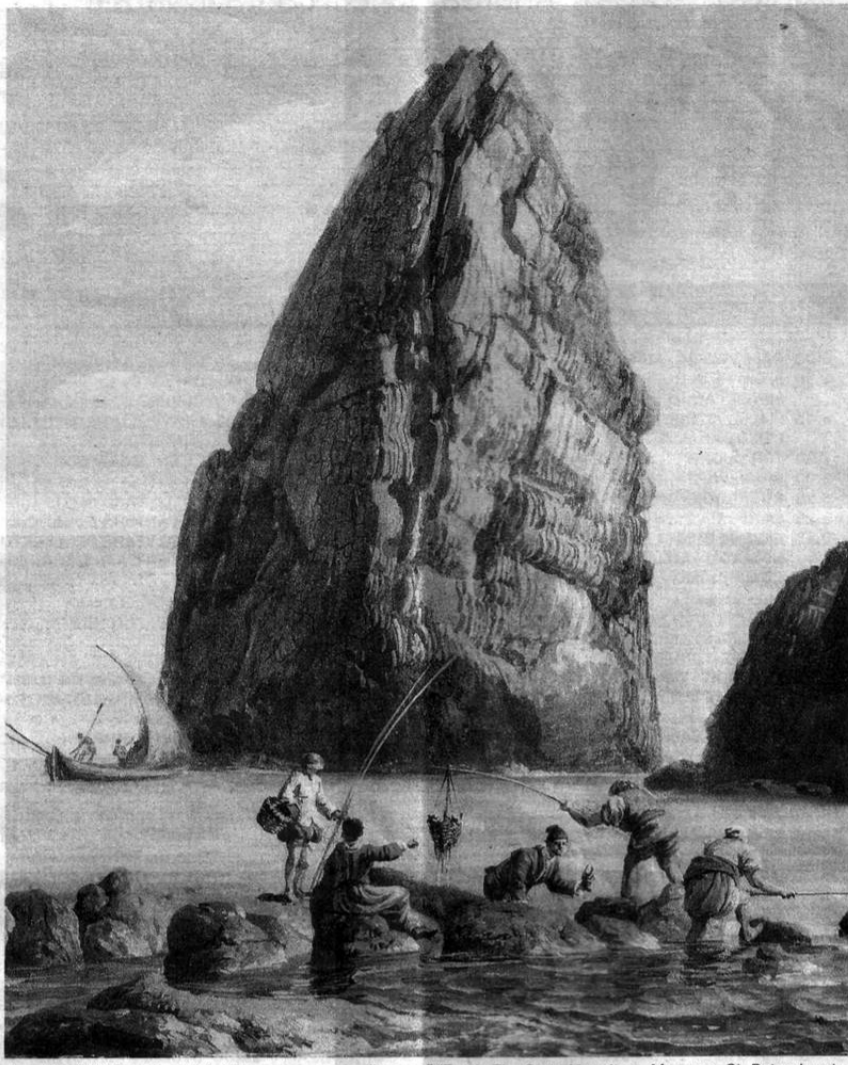
la diffusione della cultura isolana nei contesti civilizzati dell'epoca.

Con in testa, neanche a dirlo, quel Johann Wolfgang Goethe artefice del «qui soltanto è la chiave di tutto», come citatissimo slogan scritto eletto dai siciliani a mezzo di una traduzione turistica; e a seguire i nomi Patrick Brydone, Dominique Vivant Denon, Joseph Hager, Johann Hermann von Riedesel, Carlo Rezzonico Gastone della Torre, Domenico Sestini, Ennio Quirino Visconti e altri ancora, sapientemente colti da Bonaventura nei caratteri distintivi del loro viaggio di meticolosa e addirittura insidiosa ricerca.

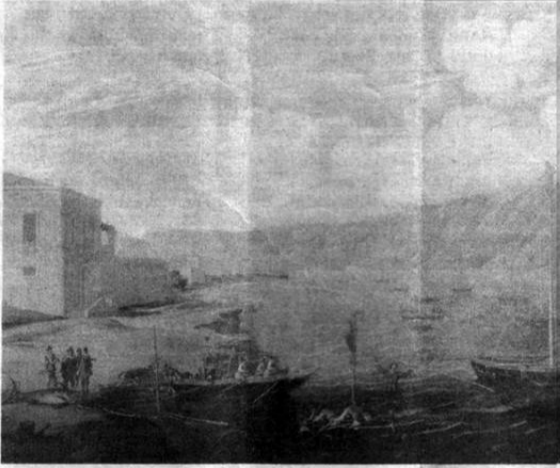
Sì, perché le tracce delle antiche civiltà divengono presto soltanto la scusa per entrare nel vivo delle dinamiche locali, in un mondo rigidamente diviso tra i fasti dei nobili e la povertà del popolo; e dove quindi non si ammetteva la nascita e lo sviluppo di quella classe sociale intermedia, altrove già protagonista in fieri di vicende fondamentali per la Storia dell'uomo. Di contro ancora ferma, nell'isola mai tanto isolata, a un feudalesimo di fatto mai del tutto scomparso, anche in tempi assai più recenti; e già condizionata da una nascente "mafiosità", che dettava regole e amministrava nell'ombra importanti settori della pubblica vicenda. Le scorte alle carovane, ad esempio; con i campieri dall'oscuro passato a vigilare sulla sicurezza dei viaggiatori, a garantire il loro sostentamento, a stabilire dove come e quando fermarsi per le soste rinfrescanti al riparo dai possibili attacchi di altri malfattori. Ma anche gli equilibri dei commerci e degli scambi, soggetti alle regole non scritte dei vecchi monopoli di famiglia.

Una società arretrata, certo; e passivamente adagiata su se stessa, al punto da meritarsi la dura reprimenda del tedesco Johann Heinrich Bartels: «La natura fa tutto e l'uomo nulla». Ma non è solo questa, la terra più d'altre segnata dall'incanto di ogni umana contraddizione. E poi che dire dell'irripetibile e terribile spettacolo della "caccia" al pescespada, della crudeltà forzata della mattanza, dell'"illuminata" (ancor prima dei lumi) sensibilità culturale dei principi disposti a dilapidare il patrimonio di famiglia nel nome dell'arte?

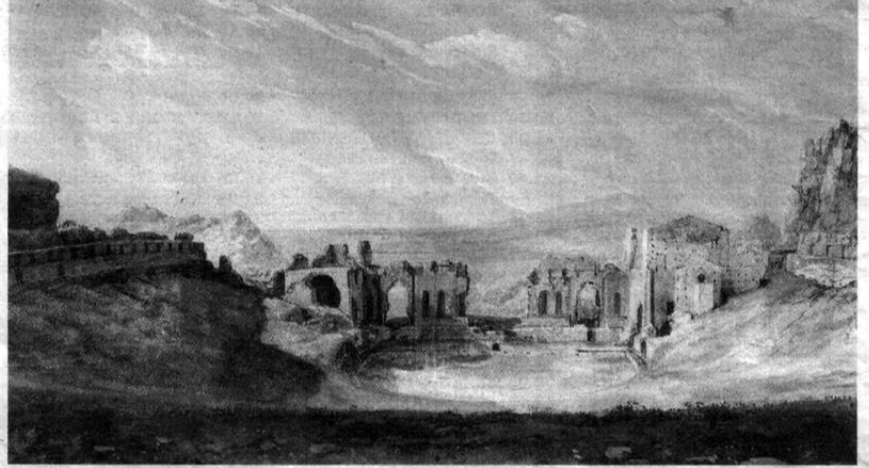
La Sicilia, insomma, con tutto il fascino di quel suo inesauribile passato, che troppo spesso però sembra presente: nel sospetto costante che la Storia a volte si sia fermata, o abbia quanto meno rallentato i suoi ritmi di civiltà e di progresso. ◀



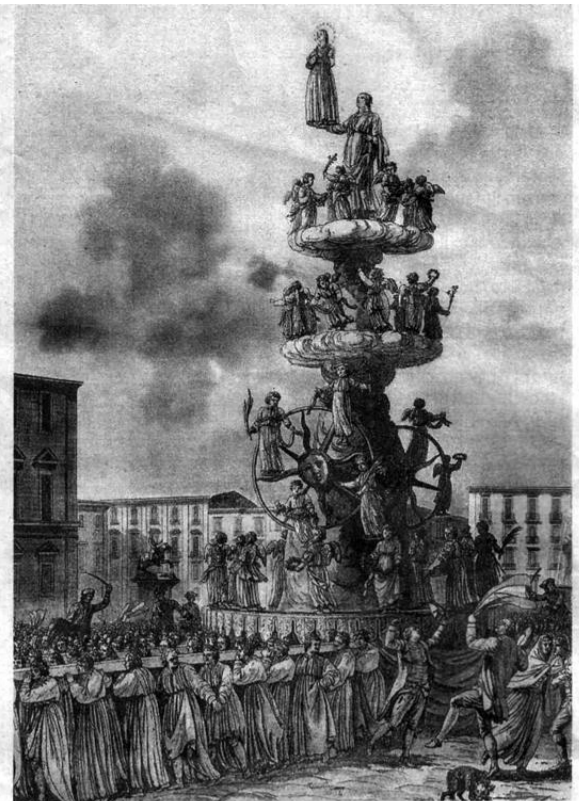
Jean Houël, "I faraglioni di Acì Trezza con scene di pesca" (Fondo The State Hermitage Museum, St. Petersburg)



"La caccia del pescespada a Messina" da "Pitture per Messina", Collezione GBM, e Jean Houël.



"Teatro di Taormina" (Fondo The State Hermitage Museum, St. Petersburg)



Jean Houël, "Il carro della Vara a Messina" (Fondo Bib. Univ. Me.)

Quei banditi... di rispetto

«In questa parte orientale dell'isola - scrive Patrick Brydone - ... non è mai stato possibile eliminare i banditi: nella montagna c'è un'infinità di caverne e di passaggi sotterranei da cui nessuna truppa potrebbe snidarli. Di conseguenza, conoscendo la loro inesorabile risolutezza a vendicarsi in modo terribile di tutti coloro che li abbiano offesi o danneggiati, il principe di Villafranca ha adottato nei loro confronti la politica che gli è parsa non solo la più

sicura ma anche la più saggia, di diventare cioè il loro dichiarato patrono e protettore».

«In grazia sua, chi di loro giudichi conveniente abbandonare, sia pure temporaneamente, i monti e le foreste, è sicuro di ricevere appoggio e immunità finché presta servizio: questa gente gode allora della più illimitata fiducia, e finora non è mai successo che ne abbia fatto un uso disonesto o sconveniente».